

BOTTA, PIAZZA ROMA E POLEMICHE

LE TORRI DI GEHRY

LA PIAZZA DI KRIER

IL PARCO DI JELICOE

I BOX DI PORTOGHESI



Era uno dei primi progetti per Sant'Agostino

Voleva costruire edifici finto antichi in Matteotti

Il Ferrari ridisegnato è rimasto lettera morta

Fatti e destinati a essere spostati fuori dal centro

I grandi architetti? Sono tutti finiti nel cassetto

I progetti di Gehry, Krier e Jellicoe abbandonati, quello di Portoghesi 'cancellato'

Modena si sta candidando a un primato per nulla invidiabile: la capacità di contattare molti dei maggiori nomi mondiali dell'architettura, le ormai note "archistar", e poi lasciarli perdere dopo pochi mesi di dibattiti, polemiche e magari qualche schizzo preventivo pagato profumatamente. Alcuni giorni fa Frank O. Gehry ricordava come spesso amministratori italiani lo

chiamano e lo usano come specchietto per le allodole e, pur non evocando la commissione delle torri in piazza Sant'Agostino fallita anni fa, le sue parole potevano benissimo attagliarsi al caso modenese. Ma l'elenco è lungo e comprende alcuni dei più noti architetti della scena internazionale: contattati, pagati e poi abbandonati dopo discussioni e polemiche.

gnato piazza del mercato XX Settembre che però ben presto sarà trasformata pesantemente grazie a un nuovo concorso di idee.

Nei prossimi anni, infine, dovrebbe vedere la luce - in questo caso pare tutto più certo perché il regista è la danarosa Fondazione Cassa di Risparmio - il progetto intorno a Sant'Agostino "Piazza della cultura", ma per portarla a termine è stato necessario sacrificare un altro importante nome, Guido Canali.

Belle gatte da pelare anche perché gli studiosi sembrano contrari ai nomi alla "moda": Franco La Cecla, esperto dell'Università San Raffaele di Milano ha appena pubblicato un libro dal titolo "Contro l'architettura" e dice: «Con Koolhaas, Gehry e Fuksas l'urbanistica è in mutande».

E' dunque particolarmente in movimento il "laboratorio" architettonico della città, e tra i dietrofront di progetti già approvati, o addirittura già realizzati come quello di Portoghesi, altri annunciati ma incerti e altri ancora contestati, le sorprese non mancano. L'assessore Sitta parla spesso di città che non gradisce l'innovazione, ma non ci si chiede mai perché nessuno propone miglioramenti alle periferie e tutti vogliono intervenire in luoghi già ampiamente stratificati dalla storia. (r.c.)

Se si scelgono i luoghi adatti - si pensi a cosa accade a Reggio Emilia con i ponti di Calatrava, pubblicati sulle maggiori riviste di architettura - certo i grandi nomi possono essere fondamentali anche per il rilancio locale del mondo progettuale. Mario Botta - solo l'ultima delle archistar contattate - cui il Comune ha affidato il restyling delle piazze del centro storico Roma, Matteotti e Mazzini, forse non finirà in questa classifica negativa visto che la giunta assicura che a settembre il progetto milionario sarà sottoposto a consiglio comunale e cittadinanza. Però le polemiche non mancheranno e quelle di Italia Nostra intorno a piazza Roma ne sono solo state un assaggio.



Piazza Roma: il restyling è stato affidato all'architetto Mario Botta

Sulla stessa piazza Matteotti invece si era già "scervellato" Leon Krier, architetto con cui solitamente lavora il principe Carlo d'Inghilterra. Ancora non si è entrati nel momento "caldo", ma c'è da presumere che creerà strepiti vari - visto che modifica inequivocabilmente il tessuto urba-

no - il progetto di riassetto di Tiziano Lugli dell'ex Manifattura Tabacchi con la costruzione ipotizzata di una nuova palazzina per un centro commerciale vicino alla stazione.

Vanno ricordati anche i "distinguo" intorno a progetti che però saranno realizzati, la pista di Marzaglia, il megaprogetto Cittanova 2000 affidato al progettista del Louvre

Mario Bellini (con Tiziano Lugli) e la nuova piscina nel parco Ferrari: in questo caso si ricorda un no secco anche per il progetto di riordino dell'architetto inglese Geoffrey Jellicoe.

Di questi tempi suona poi piuttosto buffo la vicenda di Paolo Portoghesi, altro importante nome internazionale, che aveva a suo tempo dise-

Già abbattute Officine Rizzi, Acciaierie, Consorzio agrario

Così vengono demolite le opere di Pucci e Vecchi



La palazzina di Vecchi davanti all'area ex Amcm

Oltre alle "archistar" gli amministratori pubblici degli ultimi 20 anni hanno inanellato una serie di altre perle, questa volta nel campo delle demolizioni. Demolito l'autodromo cittadino costruito da Mario Pucci nel secondo dopoguerra; demolite le Officine Rizzi costruite giusto 150 anni; demolite le acciaierie ferriere; demolito il Consorzio Agrario provinciale che era collocato nella fascia ferroviaria, quella stessa zona del centro in cui è in corso la rivoluzione urbanistica voluta dall'assessore Sitta. Secondo Costa hanno subito molte menomazioni o sono a rischio abbattimento perché pericolanti alcuni altri edifici che rappresentano la memoria novecentesca della città: il mercato bestiame, le Fonderie al centro di un "Piano partecipato" del Comune che le modificherà a fondo, le Officine Stanguellini. Ancora l'area ex Amcm, delle cui polemiche sul progetto abbandonato di Carlo Melograni la Gazzet-

ta ha riferito nei giorni scorsi, il Villaggio Artigiano, sempre opera di Pucci del 1953 e la palestra di stile "brutalista" di viale Monte Kosica (1968). A qualcuna delle strutture citate partecipò anche Vini- cino Vecchi e intorno al suo nome le contraddizioni non mancano: da un lato il Comune sta meritoriamente organizzando varie manifestazioni intorno al professionista morto nel 2007, dopo il convegno del marzo scorso all'inizio del 2009 una mostra monografica nell'ex cinema Principe con le biblioteche civiche che nel frattempo hanno acquisito l'archivio di lavoro dell'architetto noto per aver costruito moltissimi cinema in giro per l'Italia. Dall'altro lato - di ciò non necessariamente va incolpata l'attuale giunta - sono a rischio demolizione o manomissione suoi importanti edifici: l'ex Amcm, il cinema Olympia (1954) di cui hanno già demolito la facciata, lo Spondor realizzato nel 1957 e il Principe.

URBANISTICA

E anche i concorsi non vanno in porto

E' ormai storia vecchia la differenza - profonda - di opinioni tra l'assessore all'urbanistica Sitta e il presidente dell'Ordine modenese degli architetti e ingegneri, Claudio Gibertoni. Il primo propende per l'affidamento diretto dei progetti d'architettura ai professionisti: «Sono utili i concorsi pubblici, come ad esempio quello previsto alle ex Fonderie o in piazza XX Settembre, però l'affidamento diretto alle grandi firme permette di arrivare a una qualità

sicura».

Gibertoni invece difende la sua categoria e dice: «Il concorso è una buona prassi perché mette a confronto le idee e permette un processo di emulazione da parte dei privati». C'è ambiguità sull'argomento visto che l'amministrazione anche quando fa concorsi pubblici poi accantona i progetti vincenti, come è accaduto all'ex Amcm nel 2000 con Carlo Melograni e nel 2004 con quello firmato

Giorgi-Cerfogli. Allora che serve fare gare o concorsi di idee per poi lasciare tutto lettera morta? «Il progetto Melograni - si è difeso l'assessore sulla Gazzetta 2 giorni fa - prevedeva l'abbattimento della palazzina Vecchi e comunque entrambi furono eliminati dalla precedente giunta». Accadrà lo stesso per il rifacimento alle ex Fonderie - su cui è partito il bando di gara che si chiuderà il 28 novembre - e per quello in XX Settembre previsto per l'autunno?

GAZZETTA

«Ex-Atcm: non si può più rimandare»

Vetrugno e Cigni (Pd) intervengono sulla polemica intorno al progetto

«La cosa peggiore che può fare la politica è non decidere. Perdersi in estenuanti e lunghissime discussioni e lasciare marcire i problemi. Questo è il rischio che corriamo anche sull'area ex-Amcm. La responsabilità di governo impone, dopo un doveroso e approfondito dibattito, di sce-

gliere, di decidere. Se, come viene detto, dovessero passare altri 15 anni per realizzare un intervento di riqualificazione dell'area significherebbe che in questa città le resistenze al cambiamento, figlie del conservatorismo culturale e della pigrizia intellettuale, avrebbero la meglio».

Intervengono così, sulla questione dell'ex-Amcm, i consiglieri comunali del Pd Teodoro Vetrugno e Fausto Cigni. Il rischio, secondo i due consiglieri, è quello di far prevalere «la politica del no e dei veti», rinunciando così a restituire ai modenesi «un'area a ridosso del salotto della città, il centro storico, su cui si è discusso per troppo tempo e che oggi è consegnata al degrado».

Secondo Vetrugno e Cigni la «restituzione dell'area ai cittadini» è quello che i modenesi si aspettano e il consiglio comunale non può tirarsi indietro: «Ci aspettiamo che il consiglio, alla riapertura dei suoi lavori, approvi il progetto sull'area ex-Amcm». Sul nuovo progetto sono piovute critiche da più parti: dall'associazione "Italia Nostra", come da esponenti della stessa maggioranza del consiglio

comunale e da un gruppo di cittadini che ha organizzato una raccolta di firme contro il progetto. Critiche anche dall'architetto Andrea Costa e dall'architetto Melograni, autore di un precedente progetto per l'area poi accantonato. Al centro delle polemiche, tra le altre cose, il destino del cinema estivo e della ex palazzina Enel di via Signorio, opere dell'architetto Vini- cino Vecchi.

Cigni e Vetrugno però garantiscono che il progetto si dovrà basare su alcuni punti imprescindibili: «Compatibilità ambientale, sostenibilità urbanistica, equilibrio economico, destinazione a funzioni pubbliche e culturali di larga parte del comparto». Inoltre, garantiscono i due consiglieri, gli architetti saranno chiamati a progettare «contenitori che dovranno essere principalmente belli e armonici con il luogo» e il consiglio vigilerà e valuterà in proposito. «Se il percorso di riqualificazione dell'area non dovesse realizzarsi - concludono - non sarà difficile individuarne le responsabilità e trarne le conseguenze in termini politici».